

22.06.2026

Bruno Retailleau mantiene la rotta verso l'Eliseo

Durante il suo primo comizio elettorale, sabato, il candidato di Les Républicains (LR) alle presidenziali ha promesso di «andare fino in fondo»



Di Claire Conruyt e Emmanuel Galiero

Questa volta è sul serio. Venerdì provava, ascoltava la musica di sottofondo, controllava un'ultima volta l'intensità dei riflettori. I bassi rimbombano questo sabato mentre Bruno Retailleau si fa strada tra la folla accorsa ad ascoltarlo al Parc floral di Parigi, dove il candidato di Les Républicains (LR) ha scelto di tenere il suo primo comizio della campagna presidenziale. Sabato, il politico originario della Vandea si è rivolto per quasi un'ora alle circa 6.000 persone (cifra dichiarata dal partito) venute ad ascoltarlo. «E siamo solo all'inizio!», esclama. L'allestimento è sobrio: blu-bianco-rosso sugli schermi, bandiere che incorniciano il palco su cui si trova il candidato. Davanti a lui, i suoi sostenitori: lo scrittore Boualem Sansal, commovente quando racconta quanto la poesia francese lo abbia «salvato» dalle prigioni algerine, il presidente del Senato, Gérard Larcher, Valérie Pécresse, François-Xavier Bellamy, Michel Barnier e François Baroin, il sindaco di Troyes, molto atteso dai rivenditori al dettaglio mentre altri hanno fatto sapere che non sarebbero stati presenti – come Laurent Wauquiez, Xavier Bertrand o ancora Jean-François Copé. Ma non importa: «Oggi è lui che conta», sussurra un politico a lui vicino, sottolineando l'assenza della sigla «Les Républicains». «Siamo in una fase diversa: lui è il candidato della destra, non solo del partito».

In mattinata, Michel Barnier, presidente del Consiglio nazionale, ha insistito sull'unità. «Siamo quindi qui oggi, tutti insieme. Siamo qui e non altrove, né assenti», ha affermato, prima di invitare le truppe a partecipare «collettivamente» «a questa battaglia con Bruno Retailleau». François Baroin, dal canto suo, ha dichiarato al Figaro: «Ero lì per fedeltà incrollabile alla mia famiglia politica e lo dobbiamo ai simpatizzanti e ai militanti che hanno portato avanti le battaglie negli ultimi quindici anni. Ero lì, naturalmente, anche per amicizia e rispetto nei confronti di Bruno Retailleau. È un uomo che vanta esperienza sia a livello locale che nazionale. L'esperienza è essenziale. È coraggioso e lo ha dimostrato quando era al Ministero dell'Interno,

ed è sincero. Questo merita che si sostenga la costruzione della sua candidatura e del necessario progetto di risanamento per la Francia».

L'altro elemento caratteristico di questo raduno è la gioventù. Il candidato vuole lanciare un messaggio di rinnovamento promettendo la vittoria di una generazione di destra che si riconosce come tale e che «non fischia La Marsigliese». È per questo che ha affidato l'apertura del suo comizio a una serie di giovani sindaci impegnati, provenienti da tutta la Francia. Tanti attori sul campo determinati a raccogliere la sfida delle presidenziali e a portare il loro presidente verso le vette, lanciando già ora slogan di vittoria. «Il 2027 è l'elezione dell'ultima possibilità, la più importante da mezzo secolo», avverte Bruno Retailleau, scommettendo al contempo sull'«enorme sorpresa» che sta per arrivare: «Questa enorme sorpresa saremo noi, perché vinceremo. Vi giuro che vinceremo». Messaggio rivolto a coloro che, tra i suoi avversari, vicini o lontani, scommettono sulla sua rinuncia qualora Édouard Philippe, candidato di Horizons, continuasse a primeggiare nei sondaggi. «Andrò fino in fondo», ha promesso a riprova della sua determinazione. La revisione della Costituzione, la «battaglia fondamentale» dell'istruzione, un'immigrazione «selezionata», «misure radicali» per «proteggere i giovani», l'importanza di una «giustizia responsabile, indipendente ma soprattutto imparziale», affrontare un mondo in cui ci sono «predatori e prede», la sfida dell'intelligenza artificiale...

Il candidato dei Repubblicani illustra i punti chiave del suo progetto presidenziale e invita a «preservare e mantenere ciò che costituisce l'essenza della nostra umanità». «Non ingannerò i francesi. Non dirò loro che possiamo migliorare il nostro potere d'acquisto senza lavorare di più. Propongo loro una società del lavoro vincente», prosegue il candidato della Vandea, avanzando l'idea di un tetto massimo alle prestazioni sociali. Un'occasione anche per lui di distinguersi dai suoi avversari: «Non è questa la visione della società della sinistra e del RN, che auspicano una società assistenzialista», sostiene, facendo propria l'immagine della «motosega», un «grande vento di libertà» per il mondo imprenditoriale. «Purtroppo, la Francia sta male. Se nulla funziona, è perché la politica va alla rovescia», constata, assicurando al contempo di voler «rimettere la Francia in sesto». Prima di concludere: «Chi non si assume la responsabilità della radicalità delle misure non merita la fiducia dei francesi».

«Metterò le mie viscere e il mio cuore sul tavolo, perché queste sono le elezioni presidenziali dell'ultima possibilità», promette il candidato della Vandea, insistendo sulle sue origini «rurali», quelle della «vecchia Francia» in contrapposizione alla «nuova Francia» di Jean-Luc Mélenchon. Rivolgendosi a Boualem Sansal, prosegue: la «nuova Francia» di LFI è la Francia di un «nuovo razzismo». «Si è francesi con il cuore, non solo per sangue e terra. Gli Insoumis non vinceranno queste presidenziali».

Allo stesso modo, l'ex ministro dell'Interno tiene a distinguersi da colui al quale spera di succedere. «Non pretenderò mai di essere Giove. La Francia non ha bisogno di un superuomo, ma di un uomo sicuro. Né Giove né Robespierre». Dopo aver preso di mira direttamente il bilancio di Emmanuel Macron – «Dopo dieci anni di En Marche, non funziona più nulla» – piuttosto che nominare direttamente Édouard Philippe (senza rinunciare a qualche frecciata in direzione di Gabriel Attal), il senatore critica il bilancio dell'attuale capo dello Stato: «C'è di peggio del negare la realtà: è questa condiscendenza, questo disprezzo per il popolo francese.» A questo punto, il candidato di LR si impegna a «ridare voce al popolo francese» e a «porre fine al malessere democratico». «Voglio uno Stato di diritto che sia in sintonia con la democrazia.»

Uno dei suoi collaboratori commenta: «L'obiettivo di questo comizio era presentare la sua visione, era lì per parlare di sé, non degli altri. È l'unico tra i candidati ad andare così in profondità. Ha una linea chiara.» Un'ora prima del discorso del candidato, Gérard Larcher condivideva le sue prime impressioni: «Bruno Retailleau sta seguendo la sua strada. È un momento molto importante perché questo pomeriggio

sentiremo la struttura portante e la traiettoria del suo progetto», ha confidato il presidente del Senato. I militanti espongono cartelli con scritte del tipo: «Basta subire», «Orgogliosi di essere francesi», «Ristabilire l'ordine, ristabilire l'ordine, ristabilire l'ordine»...

Il presidente Larcher ha apprezzato i temi affrontati durante la mattinata e li interpreta come segni di un ampliamento del consenso. All'uscita, i militanti hanno il sorriso sulle labbra. Gabriella, 50 anni, spera che il candidato riesca a unire le persone come ha fatto oggi, ma sembra convinta. «Ha una serenità, lo percepisco come una figura protettrice. Abbiamo bisogno che la Francia ritrovi la calma». Jean-Yves, 80 anni, non ignora la portata della sfida, ma ha apprezzato la «costanza» dell'oratore. Da parte sua, Gaël, attivista di 65 anni, reagisce a caldo con la voglia, anche lui, di non mollare: «Retailleau è un uomo che esprime le cose con convinzione e chiunque venga ad ascoltarlo ne esce con convinzioni fortemente radicate. Visto il pubblico presente, nonostante le previsioni difficili, sono ovviamente fiducioso perché le sfide si vincono sempre nelle difficoltà. Ed è in quel momento che si può vincere». Vincere, era proprio questa la promessa più forte di Bruno Retailleau, sabato, al Parc floral di Vincennes. Othman Nasrou, uno dei suoi più stretti sostenitori, commenta tuttavia la dinamica attesa e non ancora concretizzata della campagna del candidato della Vandea, che si attesta intorno al 10%. «È l'Everest, è solo l'inizio. Ma c'è una base solida, c'è un "prodotto Retailleau" che funziona e che è ben identificato. Siamo riusciti ad affermare la sua candidatura.»